

129

matteino del 1° maggio, a casa, relato: in particolare una certa "donna Giovannina" avrebbe dovuto dire che gli aveva "fatto le punture tutti li mattini, specialmente primo maggio, chi sa ci domandano, a lotto" (A, 197-193)."

II) DI LORNER Giuseppe, inteso "Poppo di Flevio", interrogato pure il 13 agosto, confermò invece le dichiarazioni in confessione stragiudiziale e la chiamata in correità, pur continuando a protestare la propria innocenza quanto al l'omicidio di Portella della Ginestra. Precise di essere rimasto in Toscana fino al 7 maggio 1947 e addusse a testimoni, per darne la prova, il cugino Giacopelli Salvatore che gli aveva dato ospitalità, nonché Coralli Virgilio e Sengari Alfredo da Guardistella con i quali aveva lavorato.

Benachè, tre giorni dopo fece istanza di essere sentito dal giudice istruttore per fare "importanti rivelazioni" (A, 222); ripeté la istanza il 10 settembre 1947 (A, 399); e, interrogato lo stesso giorno, ritrattò la confessione giudiziale: non aveva partecipato - egli disse - né alla riunione di "Belvedere - Fonte di Corsa", né all'azione in Corinis durante il mese di giugno 1947, a causa dell'ulcera allo stomaco che l'affliggeva, non si era mai mosso da casa e ciò poteva essere testimoniato da Maffino Francesco, Alfano Salvatore, Catalano Fedele; era bensì vero che il giudice istruttore l'aveva invitato a disculparsi liberamente, ma quando fu interrogato era ancora sotto l'influenza "delle minacce e violenze subite ad opera del M. 10 del CC? Le Diano" (B, 175).

Prontosi su questa via più n n se ne mosse; ed anche nell'interrogatorio reso il 21 ottobre 1947 confermò la ritrattazione, assumendo di aver confessato fatti e particolari di pura fantasia (F, 21); ad una spiegazione più precisa

131

delle regioni per cui si era indotto a confessare egli la
detto nell'esposto 6 gennaio 1948, con cui chiedeva di es-
sere passato a vita carceraria comune: "..... alle case
una dei carabinieri di Palermo - così si esprime - fra
"torture inenarrabili, degne di una Nazione barbara, mi si
"faceva sottoscrivere di aver preso parte all'assalto della
"Nazione comunista di Corini e mi si fece fare nomi di
" gente che non ho mai visto e sentito. Il mercoledì 10
"Dioniso con tre carabinieri mi accompagnò fronte al
"giudice Mauro (non) senza prima avermi detto che, se al
"giudice non avessi confermato quanto a loro sottoscritto,
"mi avrebbero nuovamente "sceso". E' veramente degno di
una Nazione incivile pensare che un magistrato interroga
"un imputato sapendo che dietro la sua porta ci siano i
"verbalizzanti..... non ho potuto dire altro al giudice
"sapendo che al ritorno si fossero riprese quelle torture
che durarono dal 10 luglio al 12 agosto con intervalli
" di due o tre giorni" (3, 29).

36. - Sapienza Vincenzo e Frotti Veronica, interrogati
il 15 agosto, recarono confessioni giudiziali circostanzia-
te e sostanzialmente conformi alle loro precedenti dichia-
razioni, salvo alcuni insignificanti elementi di dettaglio
sui quali non è d'uopo ora indagare; inoltre, tra i chia-
mati in causa, il Sapienza non fece più menzione di
Notici Francesco Paolo (E, 76) ed il Frotti disse di parlar-
ne di Turremova "Giovanna" (E, 87); entrambi finirono per es-
sere d'accordo anche sull'unico punto in cui erano
disaccordi, avendo il Sapienza ammesso di essere stato con-
vocato a Cippi per incarico di Cucinella Giuseppe, ~~mentre~~
nello ore pomeridiane del 30 aprile e non già dal Frotti come
aveva

131

conoscente, con il cui ausilio diretto (1, 4).

Il primo di essi pure era lo stesso piano - lo stesso - di po-
litico-geografico, e si trattava del piano di lavoro, e di po-
litico-geografico del piano di lavoro in cui si co-
stituiscono le parti principali di 1° e 2°.

Secondo e risulta il primo caso verbale relativo (1, 10 e
11 p.), rilevando dal piano e a piano il percorso del piano
inoltre al percorso ed all'altitudine, della valle della "Ria-
tuta", a superficie più raggiunta, per il un tratto più
e sul piano di lavoro della Giustizia, distante circa
400 metri in linea d'aria dal punto di partenza.

Il piano, indicando un grosso segno ivi esistente, di-
chiarò di essere il piano a rilievo di esso; e suo piano i so-
ttili Gualinella erano a pochi passi da lui, dietro lo stesso
piano; il Pretti invece ad una cinquantina di metri di di-
stanza a ridosso di altro piano; mentre il Gualinella e gli
altri partecipanti erano ancora, dietro lo stesso, lungo i
costanti della "Ria-tuta".

Il Pretti confermò di essere il piano a rilievo dietro
i segni in fuori del piano: vicino a lui erano appesi i
"Gualinella" (Gualinella) "Gualinella" (Gualinella)
"Gualinella" e "Gualinella" (Gualinella) (Gualinella)
e dopo l'azione si erano avvicinati per un vicolo di
cortei verso il piano di lavoro. Il Gualinella, che non aveva
potuto, al piano, si era in istante pure a lavoro
e si avvicinò a piano, a valle e a piano; e si di aver
conosciuto la casa di Gualinella in una località sottostante
al detto piano, e, comunque, a lui prima di arrivare alla
casa di Gualinella; e si era infine che gli altri bandi
si si erano avventurati prima di lui, e si erano avventurati a far
conoscere il piano di lavoro che si era ivi esistente.

Al calce della dichiarazione, il giudice istruttore detto

100

e dei

- che i nomi sono di ... il punto di partenza, e se quella
dista ... li si ... il broccia e da questi ...
... , ... , ... circa 50 metri dal punto dove ...
... il ... , e se ... proprio sull'orlo del
... là dove ... , quindi con un terrazzo, sul
pianoro di Portella della Giomorra;

- che, mentre detti ... la visibilità del pianoro e del
poggio è perfetta, altrettanto non è del caso dietro cui
stava il ... , essendo il pianoro visibile solo parzial-
mente e non sorreggendo il poggio, per cui la visibilità
... da una ... più a valle, nel pianoro ...
...;

- che ... , dove, secondo l' ...
... , si erano dispersi il Giuliano e gli altri banditi,
... dietro cui si sarebbero collocati lo stesso ...
... la sua ... intercede una distanza di 150 me-
tri circa;

- che tale ... di ... di tale ...
... , per cui ... la "Maurata", ed è proprio quella in cui
... i ... ed i

La ... dello stesso verbale di ...
... sul luogo intervenire, per il servizio di ...
... , a ... di ... e di ... dei due ...
... , il ... del ... , i ... e ...
... e ... e il brig. ... tutti
... per la ... ed altri
... .

... , ... - 16 agosto - e confronto nel
... , a ... " ...", che si prota
... , entrambi ... la ...
... di Portella della Giomorra, ... che
... , l'uno (il

Spianza) delle "vitiaccio" (I, 85), l'altro (il Terzini) del
"vitiaccio" (I, 86) esibite ed opere delle polizie; ne o
conferma tuttavia ed a mettere le in pre
quella del con
che contro la sede delle corone del partito comunista di
Bergamo.

Al alle contestazioni messe dell'inquirente, che ricorda
valore le indicazioni date e le dichiarazioni fatte sul lug
del delitto, le una e le altre conformi e positive risul
tante della generica, opposero di averlo fatto e detto a
"Mazzini", cioè a caso.

In particolare il Spianza affermò che il 1° maggio 1947
si trovava in contrada "Bricco" di Portinico a trasportare
lì nel'azienda agricola di Francesco Bazzani ed indicò
la testimonianza del suo elibi colui che, a suo dire, gli a
vava dato lavoro, del Colono Vincenzo detto "testa di lino",
che sentito il 29 settembre 1947 fu del tutto negativo (D,
189).

Testoni sulla via della trattazione Protti Domenico
non ebbe più tentennamenti; resistè sulla nuova produzione
difensiva in confronto con Bruno Giocchino, con Buffa Ant
nio, con Minerva Francesco, con Spianza Giuseppe, che a
mentre contestarono l'accusa di correttezza, e respinse la
contestazione di Goglio "Reverino" il quale, torna
ad a mettere in essere andato a Cippi, nel confronto del
Goglio gli disse: "Protti, confesso, è inutile negare"
(I, 167). Anzi finì per orientarsi verso un atteggiamento di
arroganza totale, escludendo il proprio coinvolgimento anche si
atti di Bergamo. Infatti, interrogato al riguardo il 21
settembre 1947, egli tenne ancora fede alle sue confessioni,
sue attenuabili mediante introduzione di elementi difensivi
di escludendo la correttezza di Badalanti Bruno (I, 85); e

questo giorno, pochi minuti dopo, venne a trovarlo con
dimostrando che aveva rivestito totalmente, di altri
e si sarebbe tutto con lui senza dare alcuna spio-
ione della sua inorosc condotta (F, 24).

Il giorno seguente, però, di nuovo formò resistenza alle richie-
ste di confesso gli messero Terranova Antonino di Solva-
no, Raffaele Antonino, Tinervia Francesco, Tundo Giuseppino;
e, rifugiato al solito atteggiamento del Giallo, che nel
giorno del 29 agosto sostenne di averlo veduto a Cippi,
per altro di non poter dire se fosse andato poi
alla villa di Cintrone, non seppe più opporre una argo-
me, ricorrendo alla nuova tesi difensiva che in tal modo
dimostrava la verità, tanto da mettere di aver partecipato
alla festa tenuta dal giuliano a Cippi e negò di aver
partecipato all'azione di Portofino. Confermò di aver trova-
to a Cippi "Terranova" "Cecovelli", i fratelli Guiciniello, Fra-
di Portofino, "Chiravallio" (Pasciotta Guiciniello, "Pasciotta"
(Pasciotta "Francesco"), Ciccio "Lupo" ("Pasciotta Frank" ed al-
tri che, non ricorrevano; e chiese che, essendo affetto da
demenza, aveva chiesto a Guiciniello Giuseppe di essere
assolto; questi, sincretisti della verità del suo ruolo,
d'aver avuto la vir. sull'altro capiva dei fatti perchè "i
"di", quelli cioè notoriamente latitanti, stavano in di-
stinto e si dividevano tra loro (F, 153).

Il giorno seguente il 21 ottobre 1947 sui fatti di Borgo
e, gli rifiutò la confessione di colpevolezza o, dimen-
tando di aver confessato anche giulianamente per ben due
volte la sua piena coscienza, adducendo che riteneva perchè la
voluzione non si combinate, gli era stata "assoluta con
l'assoluzione" (F, 157); quindi nel successivo confronto con
il fratello "Lupo": "ci stiamo ingannando tutti, non sappia-
mo più come comportarci".

135

col bene il Pretti ritraendone non av uso del detto elibi, il suo difensore e si innanzi 12 novembre 1947 chiese l'abolizione dei testi famiglia Giuseppe, E no Giuseppe, Cuccinella Salvatore, e te Michele per dire: il preti, che Pretti Domenico la v aveva circa un anno alla sua dipendenza alla contrada "Porrino" e faceva ritorno a Montolupo solo in domenica; tutti, che anche il 1° maggio aveva lavorato in quella la città di distante molti km. da quella della sinistra (I, 18).

I testimoni furono esaminati. Il Dr. Iglio confermò solo la prima parte della posizione, ~~quella che Pretti Domenico lavorava alla sua dipendenza, quella~~ che Pretti Domenico lavorava alla sua dipendenza, quella contrada, a "Porrino" e doveva fare ritorno a Montolupo il sabato sera o la domenica mattina per recitarsi a "Porrino" la mattina del lunedì, se solvita, sebbene raramente, si era recitato anche durante il corso della settimana e non era in grado di precisare se il 1° maggio avesse lavorato oppure no a "Porrino" (D, 491). Similmente, nessuno degli altri testi fu in grado di fare tale affermazione (D, 489, 490, 491).

Per il Espienza, fallito con la deposizione del teste Galasso Vincenzo l'elibi addotto dall'imputato, il difensore e si tenze del 5 dicembre 1947 (I, 40) propose e chiese di provare un elibi diverso, cioè che il medesimo lavorava giornalmente alla dipendenza di Galati Giuseppe e Galati Francesco in Girginella il corso ed allo scricco dei lini, facendo ritorno a casa a Montolupo solo nei giorni di festa, e che anche il 1° maggio aveva lavorato con loro.

Il giudice istruttore non ebbe di sentire nella tali testi con i quali, secondo l'intento difensivo, dichiararono che Espienza Vincenzo aveva lavorato alla loro dipendenza in Girginella, nell'arrecita dei lini, dal 22 aprile al 2 maggio 1947 e si erano certi perchè il Espienza aveva lavorato quasi tutti i giorni ed era stato pagato (D, 512 e 513).-

137

37. - Minorio Francesco e Sapienza Giuseppe il 11 gennaio, in risposta del giudice istruttore il 19 agosto, rispose particolarmente confessioni sostanzialmente conformi alle rispettive dichiarazioni stragiudiziali, ma più ricche di riferimenti e di circostanze.

1) Minorio Francesco mantenne fermo tutte le dichiarazioni in carceri, precisando che aveva visto il fratello Giuseppe, Badalamenti Rinaldo, Russo Giovanni e Sapienza Giuseppe di Francesco soltanto a Cippi e non sapeva se avessero partecipato all'eccidio di Portella della Ginestra (1, 92); successivamente (il 19 agosto) nel carcere di Caltanissetta, confessò il suo seguito in confronto con Sapienza Vincenzo (1, 151), con Gaglio Francesco (1, 160) e con Trotti Demetrio i quali negavano le loro carceri. Al Pretti, che gli disse di averle accusato "per le lagnate" ricevute, rispose: "io pure l'ho dato per le lagnate, ma ora, dato che è la verità, confesso la mia responsabilità" (1, 161)."

Prelevato dal carcere di Caltanissetta e quello di Palermo, il 13 novembre 1947 chiese di conferire col giudice istruttore per fare delle rivelazioni interessanti il processo (1, 27); e, con aspetto 3 agosto 1948 ritrattò le sue confessioni presentandosi innocente: arretrato e condotto alla caserma dei carabinieri di Palermo - egli scrisse - era stato maltrattato per più giorni, senza un attimo di respiro, e gravi, sevizie e stringenti interrogatori, onde, per di uscire dalla inopportuna situazione in cui stava, era stato costretto a scagliermi ed a dire ciò che gli venne suggerito e al volte che dicevo; vero che aveva confessato anche davanti al giudice, ma solo molto tempo dopo era venuto a conoscenza che l'interrogato era un giudice, credeva di essere sempre sotto i torchi della polizia che aveva continuato a ripetere necessariamente ciò che prima era stato costretto a dire; a Caltanissetta

133

t, infatti, sapendo di essere interrogato da un giudice non aveva avuto più paura né di torture, né di "ossatella", ed aveva ritrattato tutto al pari del Gaglio, del Brotti, del Capienza (efferazione verificata anche secondo); in realtà la mattina del 1° maggio non poteva trovarsi tra i raccordi della "Sicurtà" dove trasportato un carico di legna alla Distilleria Bartolino di Portinaccio: lo scarico o la consegna delle legna doveva risultare dai registri della ditta e sul fatto avrebbe potuto deporre gli operai della Distilleria ed altre persone nominativamente indicate."

Al riguardo giova tener presente che questo alibi, già prima che l'imputato lo facesse, era stato prospettato da alcuni per lui al giudice istruttore. Il 29 dicembre 1947 il teste Pinciotto Andrea, impiegato presso la Distilleria Bartolino di Portinaccio, si era presentato spontaneamente al giudice istruttore per dichiarare che nei mesi di aprile e maggio di quell'anno Tinervia Francesco aveva portato alla distilleria suddetta dei carichi di legna per ordine: non era in grado di precisare se ciò fosse avvenuto anche il 1° maggio, ma avrebbe potuto agevolmente rilevarsi dai registri della ditta.

Ricevuta tale dichiarazione, l'inchiesta aveva proceduto subito alla ispezione delle carte contabili della ditta Bartolino in Portinaccio e su di un foglio volante, ed attingendo dal Pinciotto, aveva rilevato, sotto la intestazione "Legna da ordine", l'annotazione degli acquisti fatti dalla ditta nel periodo 4 novembre 1946 - 31 marzo 1947; di ciascuna partita era indicato la quantità, il prezzo unitario, l'importo complessivo: solo le partite 1 - 17 marzo e 5 aprile contenevano anche l'indicazione "Tinervia" mentre le partite 23 febbraio e 27 marzo avevano altre annotazioni prive di rilievo; sotto la data del 1° maggio risultava annotato un acquisto di galli

oppo di legno e, pur nel difetto di alcun rinforzo e nero_
_, il Risciotta aveva dichiarato trattarsi di una partita di
una partita da Tinorvia Francesco (B, 980).

Il PROFESSOR GIUSEPPE invece, pur mantenendo tutte le altre
dite di correo, non fece più menzione del fratello Vincenzo
(I, 96); anche lui confermò il proprio assunto di colpevolezza
ai vari confronti avuti il 29 agosto, nel carcere di Caltanin
ente, con Tinorvia Giuseppe, Pretti Domenico e Gaglio "Raver
sin".

Al riguardo è sommamente interessante notare: che di fronte
al Tinorvia ripeté la formazione del proprio gruppo di marcia
(I, 162); che ricordò al Pretti come fosse stato proprio lui
a convocarlo a Cippi per ordine di Giuliano ed, alla protesta
di innocenza che quello opponeva disse: " è meglio che stai zitt
to, io confermo davanti a te tutto quello che ho dichiarato al
giudice, quella è la verità, mentre invece tu mentisci" (I, 163);
che al Gaglio, che li diceva: " io non c'ero (a Cippi ed alla
sinistra) e tu neppure, ti ho chiamato pur se pretendi innocente",
contrastò con tale racconto di spontaneità: " tu mi hai consumato
e tu c'eri", che l'altro ne rimase ucciso ed osservò: " io pure
mi sono rovinato" (I, 164).

Infine, dopo che fu trasferito al carcere di Palermo, con espreso
9 novembre 1947 (I, 15) il Sapiente, implicitamente ritratte
do quanto aveva dichiarato, affermò che la mattina del 1° mag
gio quando fu commesso il delitto, egli lavorava in contrada
"Lacavilla" di Grisi, a parecchi Km. di distanza da Martolla
della sinistra, e non poteva trovarsi sui costoni della "Fig
cusa". Indicò vari tenti di alibi ed altri ne furono adottati
dal suo difensore con istanza 3 dicembre 1947 (I, 41); tutta
via di così, e ne furono esclusi uno diacina, solo due, Tinor
via Salentore e Raccobene Pietro, entrambi da Montelepre, con

147

formarono assicuratamente l'alibi dell'imputato senza per altro precisare se questi avesse lavorato a "Tormenilla" l'intera giornata, oppure soltanto la mattina, o il pomeriggio (A, 516 e 517).

Fu solo con esposto 2 agosto 1943, diretto alla Procura Generale della Repubblica, che il Capitano, insistendo sull'alibi ed indicando altri testimoni, si accinse a dare una spiegazione della propria condotta processuale. La prova della sua innocenza - egli scrisse - consisteva oltre tutto nel suo comportamento, che, se davvero egli avesse avuto sulla coscienza il peso del grave delitto che gli si attribuiva, non se ne sarebbe rimasto a casa tranquillo, particolarmente dopo l'arresto dei fratelli Vincenzo avvenuto otto giorni prima; stava in fatto che, arrestato e condotto alla caserma dei carabinieri di Palermo, era stato sottoposto a servizio inaudito, fra cui la ben nota tortura della "cassetta", e, prestato giorno e notte da continui interrogatori, aveva finito per cedere di vero realmente commesso quanto gli veniva suggerito ed impresso a viva forza nella mente; sempre sotto l'incubo della paura e prima di avere il tempo di ritornare in sé era stato interrogato da un giudice, ma non aveva saputo la qualità dell'interrogante e, credendo di essere ancora nelle mani della polizia, aveva continuato a ripetere necessariamente cose di cui non si rendeva conto; era a mente tranquilla e serena poteva dire la verità, la quale si compendia nella protesta di completa ignoranza (A, 546)."

33. - SIGLIS Antonino, inteso "Costanzo", interrogato il 29 agosto, respinse anche dinanzi al giudice istruttore l'accusa che gli veniva messa, qualificandola calunniosa, ed affermò che il 19 maggio non poteva aver preso parte al delitto con-

141

nato a Portella della Ginestra perché si trovava a "Conigli-
no" nei pressi di Montelepre, a preparare un terreno per la
piantazione dei pomici. Indiò quindi quei testimoni di n
libi Mazzola Giacomo, Mazzola Salvatore e Provenzano Franca
sco che però suffragarono solo in parte il suo racconto. Il
Provenzano, dichiarando di aver visto più volte, tra gli ulti
mi di aprile ed i primi di maggio, il Gaglio lavorare in con
trada " Conigliano" non poté affermare con certezza di averlo
veduto e nehe il giorno suddetto: " se noi non ricordo - ci e
espresso - può darsi che l'abbia visto anche il 1° maggio, di
pomariggio, intento a piantare pomici" (D, 452); Mazzola
Giacomo, dimostrandosi di aver un ricordo più sicuro, raccontò di
averlo visto lavorare il pomariggio del 1° maggio (D, 454);
mentre del tutto negativo fu Mazzola Salvatore (D, 475).

Terranova Antonino di Salvatore e Tinervia Giuseppe, inter
rogati il 21 agosto, resero ampia e circostanziata confessio
ni giudiziali sostanzialmente conformi a quello reso ai car
abinieri.

1) Terranova Antonino, ripetendo ed uno ed uno i nomi dei
chiamati in correità, non fece più menzione dei fratelli Giu
seppe e Francesco Tinervia; ma fu una contraddittoria doppi
ché il 26 agosto, nel carcere di Termini Imerese, messo a con
fronto con Tinervia Giuseppe, che, come si vedrà, aveva ri
trattato, sostenne di averlo veduto sia a Cippi che a Portella
della Ginestra (E, 145).

E similmente fece nei confronti sostenuti con Prutti Dami
nico (E, 146) con Sapienta Vincenzo (E, 147) e con Gaglio "Pa
vermino" (E, 148), confronti che, pur nella carenza delle
parole, raggiunsero toni di alta drammaticità. Tutti e tre
tentarono invano di volgere il Terranova alla loro causa
- al Prutti, che gli diceva: " io non ti ho chiamato, interrova
chiama Terranova Antonino, quello " causato", non ero alla

112

Ginepro e non sa nulla dei fatti", oppure netto e fermo: "tu c'eri, non so che cosa tu avevi";

- pari affermazione fece al Supianza, che si affermava a dirgli: "io non c'ero, ti ho chiamato, saponi ti innocenti, per la violenza subito"; affermazione che fu una nuova confessione perché aggiunse "io avevo un marchetto, ma non ricordo che c'era tu";

- ed al Gaglio, che insisteva: "non eri il Cippi ed alla Ginepro a te non ti conosco, a te ti ha chiamato Vincenzo Supianza, che me lo ha confessato nella camera di S. Vito", rispose "tu c'eri e mi hanno detto che mi hai chiamato tu"; e poiché l'altro insisteva: "io non ti ho chiamato, io ho chiamato i due Supianza, Bastardone, i Tinervi e Costanzo", esclamò rassegnato: "io abbraccio la mia croce e mi raccomando sempre alla Vergine Maria".

Ma in data 3 ottobre 1947 il Terranova chiese di conferire con il giudice istruttore "dovendo conferire altri fatti inerenti al processo" (I, 4); e il 22 dello stesso mese ritrattò anche lui spiegando di aver confessato per suggerimento del Nello Santucci, il quale l'aveva assicurato che, trattandosi di un reato politico, entro dieci giorni avrebbe stato rimesso in libertà; ora innocente, nel carcere si era accorto che il 1° maggio aveva lavorato alla dipendenza di Polini Francesco, alle scorie della sabbia per la costruzione di un "bovaio" in un fondo sito alla periferia di Montelepre (I, 101), e poteva dimostrarlo a mezzo di testimoni dei quali indicava il nome.

Il medesimo giorno, interrogato in relazione all'accusa di corruzione nell'uscita alla sede della sezione del partito comunista di S. Giuseppe Jato, accusa che gli proveniva dalla chiamata in corruzione fatta dal Russo, egli del pari protestò la propria innocenza, asserendo di aver trascorso il pomeriggio e la sera del 22 giugno in Montelepre, conformemente a quanto

aveva sempre fatto, in compagnia dei suoi amici o compagni di Tinervia Giuseppe e Russo Giuseppino, nonché di Pietro Randazzo (7, 28).

Vu detto che i testi di alibi furono sentiti; essi affermarono che tra gli ultimi di aprile ed i primi di maggio il Terranova aveva trasportato a dorso di mulo delle sabbie per conto del muratore Polizzi Francesco, ma non vi fu conferma di circostanze tra i loro detti e l'accanto dell'imputato: Alfano Salvatore non fu in grado di precisare se il trasporto della sabbia fosse stato fatto anche il 1° maggio (D, 472); Polizzi Francesco ed il figlio Francesco, che invece se ne mostrarono sicuri, parlarono della riparazione di una strada nei pressi della caserma dei CC. di Montelepre, non della costruzione di un "bevaio" in un fondo alla periferia del paese (D, 473 e 474)."

II) TINERVIA Giuseppe non fece menzione più tra i chiamati in correttezza di Mazzola Federico, Russo Angelo, Pedalamenti Francesco e però invece presentò a Cippi Mazzola Vito che non aveva nominato nella sua confessione atregiudiziale (U, 110); ma ben presto si pentì di aver rimesso la sua colpevolezza e, messo il 26 agosto 1947, nel carcere di Termini Imerese, a confronto con Spienza Vincenzo, denunciò prima ancora dell'inizio dell'atto la falsità delle sue precedenti dichiarazioni. Disse che la prima confessione gli era stata estorta dalla polizia e che sotto l'influsso della violenza subito aveva ripetuto anche al Giudice istruttore tutti i particolari dell'azione di Portella della Ginestra così come dai verbalizzanti gli erano stati suggeriti; era ben vero che il giudice l'aveva più volte invitato a discipersi liberamente, ma, poiché "non c'era passato mai", non sapeva come regolarsi; vero pure che la prima fotografia esibitagli dal Giudice aveva riconosciuto la persona del Giuliano ed aveva aggiunto che il giovane fotogra-

fatto recente e lei era "Pinuccio" veduto in contrada Cippi, ma l'avova nasconito perchè gli era venuto in mente di dire così e quanto aveva detto non era vero (3, 139).

Pervenuto in tal modo nel diviamento di ritrattare, restò alla ricerca che gli nocere, in confronto, Musso Giacomini (3, 143), Teo nova Antonino di Salvatore (3, 145), Sapienza Giuseppe (3, 162) ed, avendo il Musso accennato di averlo veduto a Cippi come vi aveva veduto il "Reversino", il Pritti e tutti gli altri, gridò: "qua dovevono "Reversino" a dire se c'era io perchè l'aveta messo come "un capro di testa".

A Gaglio Francesco "Reversino", che per vero, non aveva mai fatto il suo nome nè il 14 luglio e i carabinieri, nè il 29 agosto al giudice istruttore, messo il 3 settembre 1947 a confronto con lui dichiarò: "in verità non ti ho visto, ho visto tuo fratello" e poi, attendendo: "dice meglio, tuo fratello non l'ho visto, ma qualcuno diceva che era presente"; e, rinviato dell'intento di rendersi quanto più possibile estraneo a quella vicenda, proseguì: "ho compreso via da qualche parola prima menziata del Giuliano, via da qualche frase detta dai precenti "che si doveva fare un'azione contro i comunisti perchè questi avovano prima tranne gruppi; io non m'intendo di politica e non so....." (3, 169).

Trasferito dal carcere di Caltanissetta a quello di Palermo, Pinorvia Giuseppe con istanza 26 novembre 1947 addusse un alibi a sostegno della ritrattazione e chiese l'eccezione di due testimoni, il barbiere Mi Bella Salvatore e Musso Angolina, l'una per dire che due giorni prima del fatto attribuito gli aveva cavato sangue dalla broccia destro, con la conseguenza di una temporanea incapacità dell'arto a qualsiasi lavoro, e l'altra per affermare che nei mesi di aprile, maggio e giugno 1947 Pinorvia aveva effettuato trasporti di legna per lei (1, 32); ma in data 9 dicembre 1947 uscitò il testo Mi Bella, indicato

come scrisse - erroneamente, un tal De Simone Salvatore, in
tutto "Staccoia padelle" (I, 42).

Gustore furono sentiti: il Di Bella fu negativo e dichiarò
di non conoscere Tinorvia Giuseppe (D, 511); la fusso depose
che egli catturò i carrettieri Francesco e Giuseppe Tinorvia
e li voleva portare con il loro carro da Montolepre per portarli
legna a vendere a Partinico; che dal 20 aprile al 25 giugno
1947, tutti i giorni, di pomeriggio, essi avevano portato la
legna da ardere a casa sua e essi anche il pomeriggio del 1° mag-
gio (D, 511); il De Simone, flebotomo e barbiere, scrisse di a-
vere un giorno imprecisato degli ultimi di aprile o dei primi
di maggio 1947 praticato una escissione a Tinorvia Giuseppe affet-
ta da palcosita (D, 523).

Anche l'imputato Tinorvia Giuseppe con esposto 3 agosto
1948, diretto alla Procura Generale della Repubblica, dette
una più ampia spiegazione della sua condotta processuale, 11
anni giorni dopo il suo arresto - egli scrisse - messo alla
presenza del Terranova e di Sepienza Giuseppe si era visto ag-
giungere da Gustore di carrette nelle strade di Partinico e della
Sicilia; sul momento non si era reso conto del motivo del lo-
ro comportamento, ma poi, per esperienza personale, aveva ca-
pito che essi l'avevano accusato, sotto "le più inaudite sevi-
rie e torture", come autori privi di volontà, essendo state
anche egli costretto "con ogni specie di torture e sevizio"
a confessarsi colpevole di fatti non commessi; la verità era
che dal 20 aprile al 5 maggio 1947 era stato a casa curato:
il 30 aprile De Simone Salvatore gli aveva cavato sangue ed
il 1° maggio era rimasto a letto; ma oltre tutto, a prova
della sua innocenza, si poteva ben constatare che se avesse
avuto sulla coscienza il peso di un delitto così grave, non
avrebbe rimasto tranquillamente a Montolepre fino al momento
dell'arresto (A, 55).